

OMELIA

PER LA PROFESSIONE TEMPORANEA DI SR MARIA LETIZIA MAGGI

Il giorno del 25 marzo, scelto dalla liturgia della Chiesa per celebrare la solennità dell'Annunciazione del Signore con riferimento alla solennità natalizia del 25 dicembre, è stata oggetto di molte interpretazioni simboliche orientate che fissavano nella stessa data anche il giorno della prima creazione e quello della rinnovazione del mondo nella Pasqua del Signore. L'intreccio di queste simbologie sottolineava che nel mistero dell'Incarnazione tutto comincia e tutto si rinnova, tutto si crea e tutto si ricrea, secondo l'affermazione paolina: "Se qualcuno è in Cristo è una creatura nuova" (2Cor 5,17).

Se qualcuno è in Cristo... Cristo, di cui oggi meditiamo l'umiltà, perché Egli è disceso dal cielo e si è fatto uomo nel grembo della Vergine; Cristo, del quale noi contempliamo pure l'obbedienza poiché Egli dice al padre: "Ecco, io vengo per fare la tua volontà" (cfr. Eb 10,7); Cristo, infine, che è per noi amore e misericordia. Se qualcuno è in Cristo e in Lui riesce a contemplare umiltà, obbedienza e misericordia egli è creatura nuova. Cristo è inizio per ciascuno di noi: l'inizio del mondo. Anche per la nostra sorella sr. Maria Letizia, che ha appena domandato di essere accolta in questa comunità religiosa dopo il tempo della prova, Cristo è un inizio e tu, cara sorella, sei creatura nuova.

Oggi non è solo una festa cristologica, ma è pure una festa mariana. Maria, la vergine obbediente, ricorderà sempre il momento in cui la presenza di Cristo in lei segnerà l'inizio del suo essere "madre". In quell'ora, nel ritmo del tempo che scorre, cominciò a realizzarsi per Maria la volontà eterna di Dio che, da sempre ha pensato a lei come alla "predestinata madre". Ella, a sua volta, rievcherà quell'inizio della sua maternità come uno sguardo posato su di lei: "ha guardato all'umiltà della sua serva".

Dio è un Dio che parla, è una "persona eloquente" anche se, in alcuni frangenti, sa essere silenzioso. La Bibbia lo ripete sin dal principio, che Dio parla: "Dio disse..." e fu questo l'atto della creazione. Dio ha poi parlato a Mosé, ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe... Da ultimo ci ha parlato nel suo Figlio, che è la sua stessa Parola. Il mistero dell'Incarnazione è Parola di Dio rivolta a noi: *Il Verbo si è fatto carne!* Tutto questo è vero.

Maria, però, sa che Dio è pure "sguardo" e per questo canta: "ha guardato all'umiltà della sua serva". Maria sa che Egli guarda come sanno guardare un padre e una madre, come sa guardare una sentinella che vigila attentamente su ciascuno di noi, poiché non dorme il custode di Israele! (cfr. Sl 121,4). Chiunque risponde alla chiamata di Dio sa di essere sotto il suo sguardo e sa pure che rispondere alla sua vocazione non è solo dire: "Eccomi", ma anche incrociare, nel silenzio, il Suo sguardo.

Nella prospettiva dello "sguardo", dunque, vorrei rileggere davanti a voi gli obblighi coi quali la nostra sorella Sr. Maria Letizia oggi, di fronte alla Comunità monastica e a noi tutti, si presenta alla Chiesa. Per ciascuno di essi ella pronuncerà una formula di accettazione dicendo: "lo voglio". Si tratta dei voti di castità, povertà e obbedienza, che sono le tre forme mediante le quali ella, come le sue sorelle nel Monastero che la accoglie, d'ora in avanti seguirà Cristo "più da vicino" per essere in Lui una "creatura nuova". Secondo le espressioni del rito che stiamo celebrando, Sr. Maria Letizia sta per impegnarsi a *custodire* la castità, *abbracciare* la povertà e *offrire* l'obbedienza.

Custodire, abbracciare e offrire. Si custodisce ciò che è prezioso e tanto delicato, da potersi appena sfiorare con le dita; si abbraccia ciò che è bello e che attrae; si offre in un impeto di generosità.

Ecco, allora, una breve riflessione riguardo a queste tre azioni, quasi immaginando per ciascuna il movimento degli occhi, cioè lo sguardo.

Per la “custodia” la nostra mente si raffigura uno sguardo verso il basso, verso se stessi, con gli occhi socchiusi, direi, quasi alla ricerca dell’interiorità perché il mistero è depositato nel cuore di ciascuno. Così si *custodisce la castità*, che non è una semplice qualità del corpo, ma positività del cuore, “purezza del cuore”.

Per abbracciare, invece, occorre che lo sguardo sia orientato dinanzi a sé, per vedere con chiarezza. Così si *abbraccia la povertà* volontaria, discernendo con acutezza, soprattutto in questo nostro tempo caratterizzato dallo spreco e dal consumismo, quello di cui abbiamo davvero bisogno per ottenere l’*unum necessarium*.

Per offrire, infine, bisogna alzare lo sguardo perché ogni autentico dono quando è fatto ad un altro è un riconoscere in qualche modo che non lui ha bisogno di me, ma io di lui. Così a Dio si *offre l’obbedienza*, nel riconoscimento della nostra indigenza e della sua grandezza.

Facendo nostri questi tre atteggiamenti, ciascuno di noi, ma specialmente Sr. Maria potremo ripetere come Maria: *ha guardato all’umiltà della sua serva*.

Manduria, Monastero del Cuore Trafitto di Gesù
25 marzo 2004

✘ **Marcello Semeraro**